

Il neoretore "congelato" accusa: Bernardini è fazioso

Ateneo, l'elezione dal giudice

*Mattioli fa ricorso al Tar
contro il decreto del decano*

TERAMO. In relazione al provvedimento con il quale il decano di ateneo, Aldo Bernardini, ha decretato la nullità delle elezioni del 7 luglio scorso, dalle quali è risultato eletto rettore dell'università di Teramo, Mauro Mattioli ha diffuso una nota i cui punti fondamentali sono: 1) Mattioli presenterà un ricorso al Tar contro il decreto del decano; 2) Bernardini non era super partes; 3) a decretare la nullità delle elezioni non doveva essere il decano ma la commissione elettorale; 4) i vizi formali esposti da Bernardini non inficiano nella sostanza il voto. (In Teramo)

TERAMO. In relazione al provvedimento con il quale il decano di ateneo, Aldo Bernardini, ha decretato la nullità delle elezioni del 7 luglio scorso, dalle quali è risultato eletto rettore dell'università di Teramo, il professor Mauro Mattioli ha diffuso una nota di cui riportiamo ampi stralci, e i cui punti fondamentali sono quattro: 1) Mattioli presenterà un ricorso al Tar contro il decreto del decano; 2) Bernardini fin dalla campagna elettorale non è stato super partes; 3) a decretare la nullità delle elezioni, statuto alla mano, non doveva essere il decano ma la commissione elettorale, che invece ha dato il suo ok; 4) i vizi formali esposti da Bernardini non inficiano il voto in quanto, appunto, solo formali.

«Sarà presentato nei prossimi giorni, al tribunale amministrativo regionale dell'Abruzzo, il mio personale ricorso», scrive Mattioli, «contro il provvedimento con il quale il decano di ateneo ha inteso rendere nulla la mia elezione a rettore. L'opposizione giudiziaria — che sarà curata dal

Università. Il neoretto, "congelato" dal decano, passa al contrattacco

Mattioli fa ricorso al Tar

E accusa Bernardini: «Non è al di sopra delle parti»

«I vizi formali non erano tali da poter invalidare la votazione»

Mauro Mattioli, attuale prorettore vicario dell'ateneo. Il 7 luglio scorso è stato eletto rettore ma il decano ha annullato le elezioni

professor Franco Gaetano Scoca — appare, purtroppo, l'unico strumento per bloccare un'azione tesa a delegittimare l'espressa volontà dei miei elettori e a vanificare il diritto di tutti gli elettori a esigere certezza nel governo dell'ateneo. Mi preme anche ricordare che l'elezione è il momento più alto di un sistema



democratico e che non può essere annullata a cuor leggero.

«Voglio comunque esprimere la mia amarezza per la presa di posizione del professor Bernardini, che sin dall'inizio della stagione elettorale per l'elezione del nuovo rettore ha abbandonato il ruolo del super partes, della perso-

nalità di garanzia. Sono infatti noti gli attacchi reiterati del decano al vertice dell'ateneo, che non potevano non toccarmi nella mia qualità di prorettore designato dal rettore, così come sono stati espliciti i segni di apprezzamento del decano verso uno dei tre candidati.

«Ma proprio alla luce delle umane debolezze e delle possibili faziosità, lo Statuto di ateneo attribuisce al decano l'atto della proclamazione mentre affida ad un organo non monocratico ma collegiale — quale è la commissione elettorale centrale, composta da due docenti e dal presidente del consiglio degli studenti — il compito di proclamare l'esito delle votazioni, di darne comunicazione mediante affissione all'albo dell'ateneo e di decidere in via definitiva sulle contestazioni e sui ricorsi.

«I vizi formali ravvisati dal decano di ateneo, per la commissione elettorale centrale — che il decano ha chiamato a pronunciarsi ben due volte — non sono risultati tali da inficiare la validità dell'intero procedimento elettorale "essendo le omissioni riscontrate inserite dentro un contesto dal quale si può dedurre l'avvenuta identificazione dell'elettore, di cui peraltro è sempre presente la firma autografa". Appare dunque pretestuosa l'affermazione del professor Bernardini, peraltro non acclarata, di aver ricevuto sollecitazioni da parte di qualche elettore circa il controllo sulle operazioni di voto: esigenza che sarebbe stata possibile comunque soddisfare attraverso un ricorso legittimo all'organo preposto, la commissione elettorale.

«E per questo motivo, naturalmente, che nessuno dei 514 votanti ha ritenuto di opporre ricorso. Tutti gli elettori, compreso il professor Bernardini, con le proprie firme autografe sono andati al di sopra di ogni aspetto formale: hanno votato e sottoscritto».

UNIVERSITÀ

Elezioni annullate un ricorso al Tar

TERAMO — «Sarà presentato nei prossimi giorni, al Tribunale Amministrativo Regionale dell'Abruzzo, il mio personale ricorso contro il provvedimento con il quale il decano di Ateneo ha inteso rendere nulla la mia elezione a rettore». Lo ha annunciato il professor Mauro Mattioli, già prorettore dell'Università di Teramo, in relazione al provvedimento con il quale il decano di Ateneo, Aldo Bernardini, ha decretato la nullità delle elezioni del 7 luglio dalle quali lo stesso Mattioli è risultato eletto rettore.

A PAGINA 44

Continua senza esclusione di colpi la «guerra» per la proclamazione del nuovo Rettore all'Università di Teramo

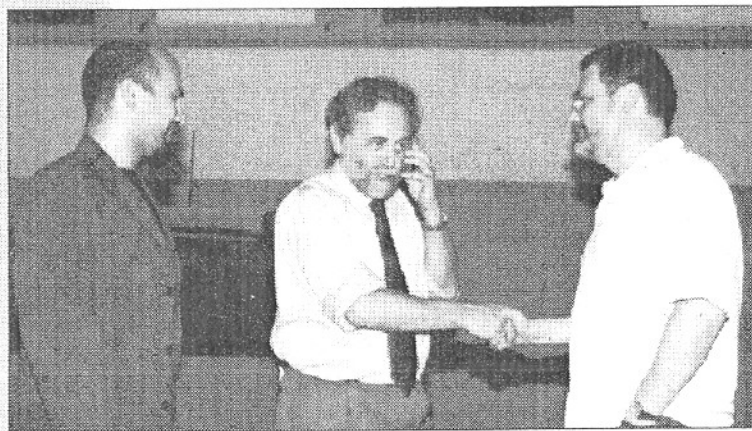
Elezioni annullate, Mattioli ricorre al Tar

«Il decano è andato oltre il suo ruolo super partes e le competenze affidategli dallo statuto»

TERAMO — Continua senza esclusione di colpi la guerra per l'elezione del nuovo Rettore all'Università di Teramo. Il prof. Mauro Mattioli interviene per annunciare che nei prossimi giorni sarà presentato al Tar abruzzese il ricorso contro il provvedimento con cui il prof. Aldo Bernardini, decano dell'ateneo, ha annullato la sua elezione a nuovo Rettore. «L'opposizione giudiziaria, che sarà curata dal prof. Franco Gaetano Scoca — puntualizza il prof. Mattioli — appare purtroppo l'unico strumento per bloccare un'azione tesa a delegittimare l'espressa volontà dei miei elettori e a vanificare il diritto di tutti gli

collegiale, quale è la Commissione Elettorale Centrale, composta da due docenti e dal presidente del Consiglio degli studenti, il compito di proclamare l'esito delle votazioni, di darne comunicazione mediante l'affissione all'albo dell'ateneo e di decidere in via definitiva sulle contestazioni e sui ricorsi. D'altro canto lo Statuto non ha voluto affidare un compito di controllo e di verifica al decano che, essendo il professore di prima fascia più anziano di nomina, può essere anche un docente di prima fascia più anziano di nomina, può essere anche un docente privo di competenze giuridiche magari un economista, un agromomo o un anatomo patologo».

Il prof. Mattioli ricorda anche i vizi formali che hanno indotto il decano ad annullare le elezioni sono state giudicate insussistenti dalla Commissione Elettorale Centrale «essendo le omissioni riscontrate inserite dentro



elettori a esigere certezza nel governo dell'Ateneo. Mi preme anche ricordare che l'elezione è il momento più alto di un sistema democratico e che non può essere annullata a cuor leggero». Secondo il prof. Mattioli il decano dell'ateneo avrebbe abbandonato il ruolo di persona super partes al punto di andare persino oltre il suo ruolo (Bernardini sostiene infatti di aver annullato le elezioni per palesi illegittimità nelle operazioni di voto). «Proprio alla luce delle umane debolezze e delle possibili faziosità — continua il prof. Mattioli — lo Statuto di Ateneo attribuisce al decano l'atto della proclamazione mentre affida a un organo non monocratico ma

un contesto dal quale si può dedurre l'avvenuta identificazione dell'elettore, di cui peraltro è sempre presente la firma autografa». Gli elettori che avrebbero sollecitato il provvedimento del decano avrebbe fatto meglio, sempre secondo il prof. Mattioli, a soddisfare la loro esigenza «attraverso un ricorso legittimo all'organo preposto, la Commissione elettorale centrale. E' per questo motivo, naturalmente, che nessuno dei 514 votanti — conclude Mattioli — ha ritenuto di opporre ricorso. Tutti gli elettori, compreso il prof. Aldo Bernardini, con le proprie firme autografe, sono andati al di sopra di ogni aspetto formale: hanno votato e sottoscritto».

TERAMO
UNIVERSITÀ
Russi rettore fino ad ottobre

Il prof. Luciano Russi interviene per precisare che sarà rettore in carica dell'Università di Teramo sino al 31 ottobre «nel pieno delle sue funzioni e competenze ordinarie e straordinarie. Considero grave la diffusione di notizie false e fuorvianti che tendono a creare incertezze fra gli studenti e nell'opinione pubblica».

TERAMO

Università, la guerra dei rettori finisce al Tar

Il neo-eletto Mattioli annuncia il ricorso: «Amareggiato da quanto sta facendo Bernardini»

di TEODORA POETA

TERAMO - Nell'Ateneo teramano si preannuncia un'aspra battaglia giudiziaria tra accademici. In seguito al provvedimento con il quale il decano Aldo Bernardini ha decretato la nullità delle elezioni per il nuovo rettore, Mauro Mattioli, il candidato risultato vincitore il 7 luglio, ha annunciato il ricorso al Tar. «Sarà presentato nei prossimi giorni - dice - L'opposizione giudiziaria, che sarà curata da Franco Gaetano Scoca, appare, purtroppo, l'unico strumento per bloccare un'azione tesa a delegittimare l'espressa volontà dei miei elettori e a vanificare il diritto di tutti gli elettori a esigere certezza nel governo

dell'Ateneo. Mi preme anche ricordare che l'elezione è il momento più alto di un sistema democratico e che non può essere annullata a cuor leggero». «Voglio comunque esprimere la mia amarezza per la presa di posizione di Bernardini - aggiunge - che, sin dall'inizio della stagione elettorale per l'elezione del nuovo rettore, ha abbandonato il ruolo del super partes, della personalità di garanzia. Sono, infatti, noti gli attacchi reiterati del decano al vertice dell'Ateneo, che non potevano non toccarmi nella mia qualità di prorettore designato da Luciano Russi, così come sono stati espliciti i segni di apprezzamento del decano verso uno dei tre candidati sia durante l'assemblea elettorale del 26

maggio sia attraverso un documento, a firma del professor Bernardini, datato 7 luglio, giorno delle elezioni, e diffuso nella stessa mattinata davanti al seggio elettorale». Un'accusa prontamente smentita dallo stesso Bernardini. «Lo statuto di Ateneo attribuisce al decano l'atto della proclamazione, mentre affida ad un organo non monocratico, ma collegiale, qual è la commissione elettorale centrale, il compito di proclamare l'esito delle votazioni, di darne comunicazione mediante affissione all'albo dell'Ateneo e di decidere in via definitiva sulle contestazioni e sui ricorsi». Atti, questi ultimi, che nessuno ha presentato per contestare eventuali anomalie nelle elezioni.

Ateneo teramano

Università, Mattioli ricorre al Tar

A pagina 17

Università: Mattioli ricorre al Tar contro il provvedimento di Bernardini che ha reso nulla la sua elezione a rettore

TERAMO - «Sarà presentato nei prossimi giorni, al Tar, il mio personale ricorso contro il provvedimento con il quale il decano di ateneo ha inteso rendere nulla la mia elezione a rettore». Lo afferma in una nota il professor Mauro Mattioli in relazione al provvedimento con il quale Aldo Bernardini, ha decretato la nullità della sua elezione. «L'opposizione giudiziaria, che sarà curata dal professor Franco Gaetano Scoca, appare - prosegue Mattioli - l'unico strumento per bloccare un'azione tesa a delegittimare la volontà dei miei elettori e a vanificare il diritto di tutti gli elettori

a esigere certezza nel governo dell'ateneo. Mi preme anche ricordare che l'elezione è il momento più alto di un sistema democratico e che non può essere annullata a cuor leggero. Voglio comunque esprimere la mia amarezza - aggiunge - per la presa di posizione del professor Bernardini che sin dall'inizio della stagione elettorale ha abbandonato il ruolo del super partes. Sono infatti noti i suoi attacchi reiterati al vertice dell'ateneo, così come sono stati espliciti i suoi segni di apprezzamento verso uno dei tre candidati sia durante l'assemblea elettorale del 26 maggio sia attra-

verso un documento, a firma del professor Bernardini, datato 7 luglio, giorno delle elezioni, e diffuso nella stessa mattinata davanti al seggio elettorale. Ma proprio alla luce delle umane debolezze, lo Statuto di ateneo attribuisce al decano l'atto della proclamazione mentre affida ad un organo non monocratico ma collegiale - la Commissione Elettorale Centrale - il compito di proclamare l'esito delle votazioni, di darne comunicazione mediante affissione all'albo dell'ateneo e di decidere in via definitiva sulle contestazioni e sui ricorsi. D'altro canto lo Statuto non ha voluto affidare un

compito di controllo e di verifica al decano che, essendo il professore di prima fascia più anziano di nomina, può essere anche un docente privo di competenze giuridiche magari un economista, un agronomo o un anatomo patologo. I vizi formali ravvisati dal decano di Ateneo - conclude Mattioli -, per la Commissione Elettorale Centrale non sono risultati tali da inficiare la validità dell'elezione essendo le omissioni riscontrate inserite dentro un contesto dal quale si può dedurre l'avvenuta identificazione dell'elettore, di cui peraltro è sempre presente la firma autografa».

Università. Il pro rettore Volpe replica al presidente di Circoscrizione di Roio Totani. Ma i dubbi restano

«I corsi decentrati non tolgono studenti»

ISCRIZIONI A SETTEMBRE

Il master sull'economia degli Enti locali prende il via dal prossimo anno accademico

Prenderà il via dal prossimo anno accademico la prima edizione del Master di primo livello in "Legislazione, Economia e Amministrazione degli Enti Locali", frutto di un rapporto di collaborazione tra Provincia e il Dipartimento di Sistemi e istituzioni per l'Economia dell'Università dell'Aquila. Le iscrizioni al Master saranno aperte nel prossimo mese di settembre. «Indubbiamente - è scritto in una nota della Provincia - la realizzazione del Master costituisce un importante passo in avanti in seno al rapporto tra Provincia e Università, permettendo di migliorare qualitativamente un'iniziativa formativa che ha pochi uguali nel nostro Paese».

L'AQUILA

Continuano le polemiche sull'istituzione dei corsi decentrati della facoltà d'Ingegneria. Dopo la dura presa di posizione del presidente di Circoscrizione di Roio Domenico Totani che parla di «impoverimento dell'università e di tutto il comprensorio aquilano» (per non parlare della presa di posizione di numerosi docenti della facoltà che avevano dato vita a una mezza sollevazione), interviene oggi il professor Roberto Volpe prorettore dell'Ateneo. Volpe sostiene che «le polemiche di questi giorni sembrano solo il frutto della paura di una novità e he sembra distruggere assetti consolidati...Un atteggiamento che non percepisce invece le potenzialità di sviluppo legate a queste nuove iniziative». Volpe ricorda che il progetto di Ingegneria

gestionale nella Marsica risale al rettore Bignardi e all'allora preside Chiricozzi. Fa parte di un progetto più ampio che ha visto la creazione di poli anche a Sulmona e nella Marsica grazie all'iniziativa delle facoltà di Medicina e di Economia. Iniziative che non hanno sottratto studenti all'università dell'Aquila, anzi li hanno aumentati...E' questa - aggiunge Volpe - una politica che tutti gli atenei stanno perseguendo, e che ha portato un aumento del numero di iscritti all'Università su tutto il territorio anzianale». Va detto che contro il progetto di decentramento, si è espresso un gran numero di docenti i quali temono invece l'impoverimento della facoltà d'Ingegneria, dal momento che queste iniziative «spesso non funzionano».

ISCRIZIONI PER BIOTECNOLOGIE

Un Master per preparare i manager degli enti locali

L'AQUILA

SONO aperte dal primo agosto le iscrizioni per la nuova Facoltà di Biotecnologie dell'Università degli studi dell'Aquila. Le iscrizioni ai vari corsi di laurea sono libere e per il 2005/2006 l'offerta didattica prevede tre corsi di laurea triennale e quattro validi per la specialistica. Per la laurea breve sono attivi i corsi in biotecnologia (5 indirizzi), scienze e tecnologie cosmetologiche, scienze tecnologiche erboristiche; i corsi di laurea specialistica sono in biotecnologie mediche, biotecnologie farmaceutiche, biotecnologie agro-industriali ed alimentari e biotecnologie industriali. Tutte le informazioni sono presenti sul sito www.univaq.it.

Sempre dal prossimo anno accademico partirà il master di primo livello in «Legislazione, economia e amministrazione degli Enti locali», promosso grazie a una collaborazione pluriennale tra Amministrazione provinciale e il Dipartimento di sistemi e istituzioni per l'economia dell'Università del capoluogo. Le iscrizioni al master, rivolto a tutti coloro in possesso di un diploma di laurea, saranno aperte nel prossimo mese di settembre, quando verrà anche presentato ufficialmente. Provincia e Dipartimento concordano nel considerare il nuovo master come punto di partenza verso un'offerta formativa che, coniugando equamente temi teorici con contenuti professionali ed operativi, sappia forgiare abili manager per gli Enti locali di domani.

Da novembre il nuovo corso dell'università Al via master per i futuri manager degli Enti locali

L'AQUILA - Prenderà il via dal prossimo anno accademico 2005/2006 la prima edizione del master di primo livello in «Legislazione, economia e amministrazione degli Enti locali». L'iniziativa è il frutto di un rapporto di collaborazione pluriennale tra l'amministrazione provinciale aquilana e il dipartimento di sistemi e istituzioni per l'Economia dell'ateneo aquilano.

Le iscrizioni al master in «Legislazione, economia e amministrazione delle autonomie locali», rivolto a tutti coloro in

possesso di un diploma di laurea, saranno aperte nel prossimo mese di settembre, quando verrà anche presentato ufficialmente. «Indubbiamente - spiega un comunicato - la realizzazione del master universitario costituisce un importante passo in avanti in seno al rapporto tra Provincia e università, permettendo di migliorare qualitativamente un'iniziativa formativa che ha pochi uguali nel nostro Paese. Nel contempo la Provincia dell'Aquila e il dipartimento di Sistemi e istituzioni per l'e-



Nuova iniziativa di formazione per l'università aquilana

conomia concordano nel considerare il nuovo master come punto di partenza verso un'offerta formativa, che coniugando equamente temi teorici

con contenuti professionali ed operativi, sappia forgiare gli abili manager per gli Enti locali di domani».

R.A.

IL PRORETTORE VOLPE

«L'ateneo non finisce a Roio Poggio»

L'AQUILA

«L'UNIVERSITÀ dell'Aquila non finisce a Roio poggio». Con questa frase il prorettore Roberto Volpe ha voluto sottolineare che l'idea di decentrare alcuni corsi di Ingegneria non deve essere vista come uno scippo nei confronti del territorio aquilano, ma deve essere invece intesa come una ulteriore occasione di sviluppo per l'Università e per il comprensorio aquilano. «Per entrare nel merito della questione — ha spiegato il professor Roberto Volpe — è il caso di ricordare che il progetto di Ingegneria gestionale nella Marsica risale al rettore Bignardi e all'allora preside Chiricozzi. Fa parte di un progetto più ampio che ha visto la creazione di poli universitari nella Marsica e a Sulmona, grazie all'iniziativa della facoltà di Medicina e Economia. Tali iniziative non hanno sottratto studenti all'università dell'Aquila e alla città, anzi hanno aumentato gli utenti, perché hanno intercettato i bisogni formativi inespressi e ne hanno promosso di nuovi. Studenti che non si sarebbero mai iscritti all'università o che magari sarebbero andati fuori regione o fuori provincia, hanno avuto importanti opportunità formative».

«È questa — continua Volpe — una politica che tutti gli atenei italiani stanno perseguendo, e che ha portato ad un aumento del numero di iscritti all'Università su tutto il territorio nazionale. Il nostro ateneo non può rimanere fuori da questo processo, lascino spazi formativi che altre università finirebbero inevitabilmente per occupare. Sarebbe un errore strategico di cui l'Università e la città che l'accoglie pagherebbero le conseguenze. Il rettore Di orio sta proficuamente lavorando per garantire un sempre all'Università e alla città, mettendo in campo tutte le nostre migliori risorse».

All'università "d'Annunzio"
*Una nuova guida
per gli studenti*

CHIETI. Una guida per gli studenti nuova di zecca e stampata in 70000 copie, è stata presentata nella sede dell'azienda agli studi universitari di Chieti Scalo da Filippo Pollicce e Maria Paola Leoni, rispettivamente Presidente e Direttore dell'Adsu.

Il vademecum, di formato tascabile, è corredato di pagine illustrative del territorio con numeri telefonici di emergenza e di vari servizi. Tra le novità per il

prossimo anno accademico, un progetto per la creazione di nuovi posti auto, la costruzione di un cavalcavia fra i diversi edifici del campus universitario e il ripristino dell'ex hotel Sole con 72 posti letto, come futura casa dello studente. A Pescara, invece, è prevista, all'inizio di settembre, l'inaugurazione di una palazzina, nei pressi della mensa universitaria, con sale computer, di lettura ed un'emeroteca.

A tu per tu con Jàn Figel, commissario europeo all'istruzione, formazione, cultura e multilinguismo. Ospite alla Sapienza di Roma



Verso Lisbona 2010

Mobilitare gli intellettuali europei. Creare le condizioni affinché le università contribuiscano alla strategia di Lisbona, innescata nel 2000. Obiettivi ambiziosi? No, ma difficili da raggiungere, realisticamente, per il 2010. Partendo dalla Carta di Bologna (1999), città italiana, così come in Italia, a Roma, è stato **Jàn Figel** (nella foto a destra), commissario europeo all'istruzione, formazione, cultura e multilinguismo, per incontrare il ministro dell'Università e della Ricerca **Letizia Moratti**, il ministro ai Beni Culturali **Rocco Buttiglione**, i **Rettori** degli atenei italiani.

L'incontro è avvenuto lo scorso 23 giugno nella sala del Senato Accademico de La Sapienza, padrone di casa il rettore **Renato Guarini**, che ha consegnato a Figel anche

una medaglia commemorativa dell'anno di fondazione dell'ateneo. Data: 20 aprile 1303. Firma: Bonifacio VIII. Guarini ha riflettuto sulle "difficoltà vissute oggi dall'Unione. Non possiamo permetterci battute d'arresto. Sono in gioco valori importanti alla base della cultura europea e le università hanno una grande responsabilità". Responsabilità che anche il Rettore di RomaTre **Guido Fabiani** ha sottolineato perché "le università rilancino il progetto Europa come società ed economia della conoscenza".

Alessandro Bianchi, segretario generale della **CRUI**, ha enunciato il compito centrale della Conferenza dei Rettori: "dare il contributo per trasformare l'Europa delle Nazioni nell'Europa dei Cittadini attraverso l'internazionalizzazione del sapere, creare un circolo virtuoso di conoscenza dell'altro". "Gli atenei dovranno essere più competitivi" ha esordito Figel "se si vuole davvero rilanciare l'Europa della conoscenza e dell'eccellenza.

ch'essa fattore di crescita, ma solo se tutti gli atenei dei 25 Paesi membri dell'UE saranno in grado di facilitare l'accesso alla carriera dei giovani docenti e ricercatori". Abbiamo domandato al Commissario Figel di illustrarci la natura dei finanziamenti destinati all'istruzione terziaria europea (sapendo, ad esempio, che per uguagliare la spesa complessiva degli Stati Uniti, per l'istruzione superiore l'Europa dovrebbe spendere ogni anno 150 miliardi di euro in più!).

"Servono fondi maggiori, non vi sono dubbi, ma gli investimenti (non ho detto spese) decisivi per la competitività sono innanzitutto per ricerca, energia e trasporti. Bisogna che tutti gli atenei dei Paesi dell'UE si impegnino a implementare partenariati con le autorità locali. E occorre coerenza di intervento. Solo così si arriva a Lisbona 2010".

Jàn Figel ha naturalmente parlato del programma Erasmus Mundus: "Un successo, se si pensa che circa 17.000 studenti italiani si recano all'estero e 13.000 entrano in Italia per compiere il loro percorso formativo. La Commissione si impegna ad attivare o rafforzare i flussi di studenti anche da Paesi terzi, come Cina e Brasile". Un'Europa 'allargata', per riprendere le parole di Figel, è più 'europea'. La flessibilità è an-



Immediato futuro

Tra gli appuntamenti del Commissario europeo **Jàn Figel** e della Commissione all'istruzione, formazione, cultura e multilinguismo da lui presieduta, segnaliamo senz'altro una conferenza sugli insegnanti a Bruxelles, con l'obiettivo di formare in dieci anni un milione di nuovi docenti. "Un progetto di grande importanza sociale" ha commentato Figel, che ha così

proseguito: "E' necessaria una effettiva severità da parte di tutti i 25 stati membri dell'UE in termini di controllo dell'entità di investimento per la ricerca. E' sempre più imperativo investire sul lavoro. Ogni Paese, certo, adotta la sua strategia, ma si dovrà poi convergere sui piani nazionali di Lisbona 2010, che dovremo presentare in autunno.

r.p.

**La guerra dei mondi non la racconta solo Spielberg al cinema.
Prosegue la bagarre tra il ministro Moratti e i ricercatori
sul terreno del Ddl sulla docenza universitaria**

Orizzonti della ricerca



di Riccardo Palmieri

Da un lato il ministro **Letizia Moratti** parla di incrementi per l'università, stanziamenti per la ricerca. Dall'altro lato ricercatori, docenti, rettori lamentano irrisori contributi rispetto a quanto realmente occorrerebbe per attuare una riforma reale, che tenga conto dell'inflazione, del reclutamento, del salario di un ricercatore e del suo status giuridico. Dov'è la verità? In genere si dice che stia 'nel mezzo', ma seguendo le

ultime istanze dell'iter del Ddl sullo status dei docenti sembra che la verità non voglia venir fuori, tra richieste del mondo accademico e il procedere senza guardare in faccia nessuno da parte del governo. Lo scorso 15 giugno la VII Commissione Cultura alla Camera, in una bufera di pareri contrari, ha licenziato un testo che ha sconcertato, dopo diverse revisioni, proprio tutti: l'opposizione, la **CRUI**, il CUN, il Coordinamento Nazionale Ricercatori Universitari, i Sindacati congiunti. Compatti. Azione di difesa corporativa? Ha ragione solo la maggioranza in quanto tale? Difficile prendere le distanze dalle strumentalizzazioni e da una visione solo politica della questione. Forse impossibile.

Se venisse approvato anche in Senato nella sua forma attuale, il Ddl porterebbe le seguenti conseguenze: saranno negati i principi meritocratici di selezione del personale docente; non vi saranno aumenti nello stipendio del ricercatore; non sarà adeguatamente considerato il lavoro svolto dai ricercatori in servizio poiché la stessa figura non è definita. Aggregato o dottore di ricerca che sia, secondo il Ddl l'unico status verrebbe regolato da un contratto triennale rinnovabile una volta sola

per altri tre anni (e solo per il 20% del totale degli insegnanti di uno stesso ateneo).

La **CRUI** e il suo presidente **Piero Tosi** sono stati chiari sul da farsi per arginare l'impatto del Ddl. "Occorrerebbe limitare l'intervento ad uno stralcio delle norme di delega per il riordino del reclutamento di professori e ricercatori. Il testo è modificabile in tempi lunghi, quindi in conflitto con la sua discussione in Senato". E al Senato è arrivato, il disegno di legge, per un nuovo iter d'esame. Si è registrata una piena convergenza sul giudizio negativo circa i suoi contenuti in quanto ritenuto destabilizzante per il sistema universitario. Si sono poi riuniti docenti e studenti de La Sapienza di Roma, concordi sulla gravità della precarizzazione perenne e della dequalificazione della didattica, mentre i Rettori il 30 giugno hanno chiesto "sulla base di un documento congiunto, il ritiro del Decreto Legge sullo Stato giuridico dei docenti". Un nuovo modo di affrontare i problemi dell'Università? Forse. Con la famosa verità che, se sta nel mezzo, continua ad essere offesa e occultata.

Un dato è chiaro: ad un osservatore risulta inequivocabile il dissenso sul proseguimento del dibattito parlamen-

E ORA AL SENATO

Il Ddl sullo status giuridico dei docenti è approdato in Senato e intorno al 25 luglio dovrebbe essere rimesso sotto esame. Nel frattempo circa 15.000 firme sono state raccolte dalle organizzazioni della ricerca e presentate al Sen. **Asciutti**, presidente della VII Commissione al Senato che aprirà le consultazioni. La Commissione deve fare i conti con oltre due anni di critiche plurilaterali. Critiche che, tra l'altro, denunciano una permanente precarizzazione della docenza universitaria; un peggioramento delle condizioni degli attuali ricercatori che, qualora vogliano diventare 'aggregati', avrebbero maggior carico didattico ma dovrebbero lavorare gratis; il blocco dei concorsi; una gestione centralizzata delle risorse e delle procedure di valutazione.



Nelle foto
Letizia
Moratti,
Piero Tosi e
una immagine
di protesta
dei ricercatori

tare del Ddl. In proposito la CRUI ricorda che "l'unico modo di affrontare la questione è partire da un sistema di valutazione indipendente e autorevole, e da una riforma dei concorsi che riaffermi criteri di selezione rigorosi e oggettivi. Le conseguenze dell'approvazione della legge così com'è renderebbero impossibile l'attivazione di molti corsi di studio per il prossimo anno ac-

cademico e la gestione stessa degli Atenei". Non a caso, dal Coordinamento Nazionale Ricercatori Universitari fanno sapere che le forme di lotta proseguono sotto forma di sciopero della fame, attuata, sospesa e riattuata, a blocchi della didattica che potrebbero proseguire nel prossimo anno. "Sono rimasti tutti sorpresi e amareggiati fin dal modo con cui è stato votato e approvato il Ddl" commenta **Marco Merafina**, coordinatore nazionale dei ricercatori universitari. "La chiusu-

ra e il non ascolto da parte del governo è qualcosa di incredibile. Un'opere legis che squalifica il titolo di ricercatore: non un ruolo di docente ma un titolo qualunque". Sulla figura del dottore di ricerca pesa un'altra ambiguità... "Si tratta di relegarlo ad un perenne pre-ruolo, che si traduce in un danno generale per il Paese. Non dimentichiamo che 60.000 ex-precari hanno ancora diffi-

coltà di carriera, una carriera che è una corsa a ostacoli, che ti fa diventare ricercatore universitario, per chi ci riesce, non prima dei 40-50 anni. Frustra le aspettative e provoca le note fughe di cervelli. Il Paese si accolla i costi di formazione e poi i meriti vengono spesi all'estero, che ne trae i benefici". Se poi si pensa alle retribuzioni, vien quasi da piangere. "Lo stipendio base di un ricercatore è di circa 1000 euro al mese, mentre qualsiasi contratto a termine all'estero è almeno il triplo!". E la Maggioranza che ha fatto finora? "E' stata assente alle audizioni, sorda nell'ascolto delle richieste" prosegue Merafina. "Non è questione di schieramenti politici, non dovrebbe esserlo, perché la ricerca non è né di destra né di sinistra. I ricercatori non sono merce di scambio dei partiti, ma personale docente. Non c'è stata dialettica. Cosa che, tra l'altro, squalifica il ruolo del Parlamento".

Il cantiere, quindi, è continuamente aperto e gli studenti sono frastornati. Gli studenti, le giovani leve, il personale docente del futuro. Come diceva **Nanni Moretti** in una celebre scena di *Bianca*: "e va bene... continuiamo così... facciamoci del male...".

ge ricerca nell'ambito di programmi gestiti dal MIUR è cresciuto di oltre 3 punti percentuale: la spesa (sia pubblica che privata) per la ricerca è aumentata negli ultimi anni ed ha una previsione di crescita ulteriore nel 2003/2004; il numero dei brevetti depositati presso l'Ufficio Europeo è cresciuto del 47% dal 2000 al 2003; l'incidenza percentuale sul totale delle pubblicazioni dei Paesi OCSE è in crescita significativa (+1% dal 1994 al 2002); nel biennio 2001/2002 lo stock di ricercatori impiegati nell'industria è aumentato del 2,8% rispetto al triennio precedente. E ancora, la mobilità dei ricercatori sarà favorita da accordi bilaterali con Paesi scelti in base alle proprie aree d'eccellenza (per capirci, col Giappone si lavorerà sulla robotica umanoide, con gli Usa sulle nanotecnologie); negli ultimi anni i ricercatori impiegati nel Mezzogiorno sono saliti a 12000 e sono stati assunti 10000 nuovi docenti universitari, cui se ne aggiungeranno 5000 a breve. "Passi che non sono certo da giganti - ha precisato la Moratti - ma costituiscono un buon inizio". Peccato che fuori i ricercatori abbiano minacciato nuovamente lo sciopero della fame. Sembra che si tratti di due mondi paralleli.

Maria Grazia Abbate

Scommettere sui giovani Ma con quali soldi?

"S e la valutazione non funziona, non c'è possibilità per il sistema della ricerca di decollare". I nodi tornano al pettine. Anche, e soprattutto, quando il Consiglio Nazionale delle Ricerche incontra il Ministro **Letizia Moratti**. **Fabio Pistella**, presidente del CNR, durante l'apertura dei lavori sullo stato di salute della ricerca in Italia (15 giugno scorso), lo ha detto a chiare lettere: "La necessità del nostro ente è quella di fare contratti. Il sistema della ricerca deve essere di tipo meritocratico, premiare i migliori, dare spazio a chi produce e crea innovazione, ma la mancanza di fondi oggi non ce lo permette. La necessità - scandisce il presidente Pistella - è di capire che il futuro per cui lavoriamo sono i nostri giovani ed è su di loro che bisogna scommettere".

In tailleur lilla e con l'eloquio placido che lo contraddistingue, il Ministro dell'Istruzione, dell'Uni-

versità e della Ricerca non si è persa d'animo se in questi giorni, tra trasmissioni televisive di denuncia e proteste pubbliche, i cervelli nostrani non ce la fanno a reggere un sistema che non riconosce loro più neanche il ruolo di ricercatori. E pur partendo dalle criticità, sottolinea in rosso gli incrementi degli investimenti pubblici nella ricerca dell'ultimo triennio. "La nostra è una società basata sulla conoscenza e non può prescindere dal capitale sociale. Le missioni della ricerca devono indirizzarsi verso tre campi: la qualità della vita, la competitività e lo sviluppo sostenibile. Le criticità da affrontare sono almeno tre, relative all'aspetto economico, al capitale umano e ai meccanismi di sostegno della ricerca". Ad ascoltare dati e percentuali del Ministro sembrerebbe che le prospettive del nostro Paese per la ricerca scientifica siano rosee. Dal triennio 1998/2000 al biennio 2001/2002 il numero delle imprese che svol-

Tirocini CRUI

Grazie all'esperienza maturata nell'ambito dei programmi di tirocinio, la Fondazione CRUI ha stipulato una nuova convenzione con il Ministero delle Attività Produttive che darà a 40 giovani la possibilità di effet-

tuare uno stage presso gli uffici di Roma.

Destinatari del progetto sono i laureandi e neolaureati di vecchio e nuovo ordinamento di tutte le facoltà delle Università italiane particolarmente meritevoli ed interessati a vivere un'esperienza nell'ambito di un contesto organizzativo di alto livello.

27 le sedi del Ministero che



ospiteranno i prescelti per un periodo che va dai 4 ai 6 mesi, con inizio previsto per la metà del mese di ottobre. I 40 tirocinanti avranno la possibilità di approfondire la loro formazione e di acquisire competenze specifiche in un sistema di relazioni proprie del mondo produttivo.

Per partecipare, è necessario presentare la domanda

entro il 5 luglio 2005 utilizzando la web application presente sul sito della CRUI, mentre le Università avranno ulteriori 20 giorni per l'invio delle candidature definitive entro il 25 luglio.

Attraverso questo programma di tirocinio la CRUI intende offrire ai giovani un'importante occasione per prepararli al mondo del lavoro favorendo il processo che accompagna nella scelta professionale.

Maggiori informazioni e bando sono disponibili sul sito del Programma all'indirizzo: www.fondazione-crui.it/tirocini/map/

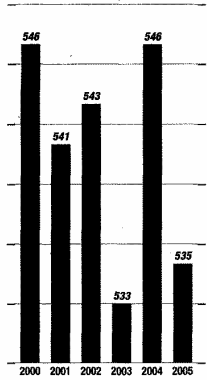
FORMAZIONE

Parte alla Bocconi il master in turismo

■ Partirà a ottobre per concludersi a giugno, il master universitario in turismo dell'Università Bocconi di Milano. Il corso, certificato dall'Organizzazione mondiale del turismo, si terrà nei fine settimana e in tre settimane intensive d'aula. Sono previsti più di 50mila euro di borse di studio. La frequenza sarà obbligatoria.

Finanziamenti con il contagocce

Trasferimenti del Miur al Cnr in milioni



INCHIESTA Presentato il nuovo piano triennale ma la sfida del Centro nazionale delle ricerche è ancora da vincere

Cnr, in stipendi l'80% dei fondi

Otto euro su dieci di provenienza pubblica servono per pagare il personale - All'attività classica restano le briciole

ROMA ■ Una transizione infinita che dura da oltre 6 anni, costellata da due riforme difficili da applicare, un commissariamento e fondi sempre più col contagocce in grado di coprire a malapena le spese di funzionamento. E in più, per il prossimo futuro, la concreta possibilità di diventare nuovamente terra di conquista subito dopo le elezioni della prossima primavera. È questa la storia recente del Cnr, il più grande ente di ricerca del nostro Paese, che oggi rischia di restare un eterno incompiuto continuamente stratonato com'è da Governi che ne vorrebbero fare, senza investire un euro in più, il vessillo della R&S tricolore.

In un decennio i fondi garantiti dal ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca — 535 milioni per quest'anno — sono calati del 25% e oggi sono assorbiti per circa l'80% dagli stipendi dei circa 8 mila dipendenti, costringendo il Cnr a spendere pochi spiccioli per fare la ricerca. E a cercarne il più possibile sul mercato. I continui cambi di guardia al vertice e i restyling voluti prima dal Governo dell'Ulivo e poi da quello della Cdl, entrambi a costo zero, hanno poi lasciato più di un segno, come ricorda la recente relazione della Corte dei conti sull'ente: la programmazione è sempre più stentata e la valutazione e i controlli interni sulle attività di ricerca sono praticamente inesistenti. Tanto che gli ultimi risultati ufficiali sono fermi al 2002.

Solo da quest'anno il Cnr

sembra cominciare a uscire dal suo guscio, con un bilancio innovativo che guarda molto alle alleanze con le aziende e con un nuovo programma triennale al via in questi giorni. Ma i problemi non mancano, soprattutto sul fronte della macchina amministrativa che sembra ancora soffrire di troppa burocrazia. E con un blocco delle assunzioni che dura dal 2002 che, di fatto, non fa entrare nuovi cervelli se non con dosi massicci di precariato.

Due riforme a stretto giro.

La prima — battezzata dall'allora ministro della Ricerca, Luigi Berlinguer — porta la data del gennaio 1999 quando fu varato il Dlgs 19/1999 a cui era affidato il difficile compito di snellire l'elefantica macchina del Cnr attraverso l'accorpamento degli organismi precedenti in 108 istituti di ricerca a cui dare vita nel segno del decentramento. Neanche il tempo di valutare i primi effetti di questa maxi-riorganizzazione, avvenuta spesso solo sulla carta, che nel giugno del 2003 entrava in vigore una nuova riforma del Cnr (Dlgs 127/2003) fortemente voluta dall'attuale ministro Letizia Moratti, tra mille polemiche. Una riforma, questa, che portava subito a un difficile cambio di guardia ai vertici con il "licenziamento" del presidente Lucio Bianco e l'insediamento di un commissario, Adriano De Maio, ex **rectore della Buss**

stituito dall'attuale presidente **Fabio Pisicelli**.

Il nuovo riordino punta a evitar: la frammentazione delle attività di ricerca e a scommettere sui fronti più promettenti creando 11 dipartimenti per altrettanti macro-obiettivi a cui dovranno fare riferimento gli istituti. Con una parola d'ordine, forte e chiara, quella di «finanziare per progetti e non più per soggetti», in base a una sorta di committenza interna che dovrebbe mettere in gara tra di loro gli stessi istituti del Cnr.

La riforma, però, comincerà solo da quest'anno a entrare a regime: mancano all'appello ancora gran parte degli organi previsti e i regolamenti attuativi, attesi dopo 4 mesi dall'entrata in vigore dell'ultima riforma, si sono fatti attendere molto. Pubblicati solo lo scorso maggio hanno già raccolto diverse critiche per l'eccessivo verticismo e la troppa burocrazia: «Il presidente ha un enorme potere, presiede praticamente tutti gli organismi più importanti dell'ente — avverte Rino Falcone, coordinatore dell'Osservatorio sulla ricerca e ricercatore lui stesso al Cnr — e decide su tutto. Addirittura ogni singola borsa di studio, assegno di ricerca o collaborazione deve passare per la sua approvazione». «Si tratta di un modello gerarchico superato — aggiunge Gianna Cioni, responsabile Cgil ricerca — che in nessun altro Paese del mondo esiste più». Buoni

Intervista / Manna (Corte dei conti)

«Il problema? Pochi giovani ricercatori»

ROMA ■ «La domanda giusta da farsi è: il Cnr si deve occupare di tutto? Secondo me vanno fatte delle scelte precise, fissate delle priorità per la ricerca se si vuole che questo ente aiuti davvero la ripresa economica del Paese. Insomma si deve stabilire se si vuole soltanto un grande istituto che fa cultura oppure un vero centro di ricerca sul modello di quelli che ci sono oltreoceano».

Bartolomeo Manna conosce molto bene i meccanismi e gli ingranaggi che muovono la complessa macchina del primo centro di ricerca italiano: da anni passa al setaccio conti e attività del Cnr come magistrato della Corte dei conti delegato al controllo dell'ente. Un osservatorio privilegiato dal quale ha potuto valutare i vari cambi di pelle del Cnr e gli ultimi tormentati anni culminati nel commissariamento del 2003 e in una nuova riforma dopo quella del 1999. «Il commissariamento è stato un errore e i continui cambiamenti si sono fatti sentire sulle performance dell'ente. Ora la cosa importante è che non diventi un sistema ordinario per governare l'ente. Spero che nel 2006, dopo le nuove elezioni, non si ricominci daccapo».

Una vita difficile per il Cnr anche per i fondi sempre più ridotti.

Certo, se ce ne fossero di più sarebbe molto meglio. Ma è inutile riempirsi la bocca con questa continua lamentela dei pochi finanziamenti. Piuttosto bisogna saperli cercare sempre di più all'esterno, come sta tentando di fare il nuovo vertice del Cnr, e bisogna spenderli bene. Magari senza investire in studi poco utili, in questo momento, per il Paese.

Insomma, bisogna puntare sulla ricerca applicata?

Non so quanto fosse indispensabile. Di positivo c'è che attraverso i nuovi dipartimenti si punta a far convergere i vari progetti di ricerca degli istituti creando sinergie e garantendo programmazione e valutazione. Da un anno a questa parte i nuovi vertici stanno lavorando con grande entusiasmo, ora si dovrà vedere se funziona davvero questa nuova riorganizzazione.

Non si rischia un eccessivo accentramento?

Certo il rischio esiste. La nuova riforma eccede nel disciplinare la vita dell'ente. Ma siamo sicuri che anche l'eccessivo decentramento funzioni? La riforma precedente, nonostante alcune importanti aperture al mercato esterno, conservava vecchi meccanismi e un'eccessiva frammentazione, anche se praticamente non c'è stato il tempo di attuarla davvero.

Quali sono gli altri grandi problemi del Cnr?

Un vero male è quello dell'invecchiamento dei ricercatori. Il blocco delle assunzioni non ha consentito negli ultimi anni un vero ricambio generazionale. I giovani cervelli sono fondamentali, anche perché di Rita Levi Montalcini ce n'è una sola.

E poi?

È fondamentale introdurre una vera valutazione dell'attività di ricerca che è stata praticamente inesistente in tutti questi anni. Certo non deve diventare un assillo, ma senza una verifica non si riesce a capire bene cosa si fa dentro il Cnr e soprattutto con quali risultati.

MAR.B.

La ripartizione delle risorse

Fondi del Cnr in milioni, anno 2005

Avanzo esercizio precedente	32,6
Contributo di funzionamento del Miur	537,5
Alienazione edifici	40,0
Entrate varie	10,2
Risorse da terzi (imprese e altre amministr.)	254,0
Risorse da terzi da esercizi precedenti	108,5
TOTALE	

«Il tourbillon al vertice condiziona i risultati
Occorrono scelte precise individuando le priorità»

Non dico che si deve rinunciare a quella di base. Ma non bisogna dimenticarsi che uno dei primi presidenti del Cnr, nel 1927, è stato Marconi. La ricerca, almeno quella che viene invocata tra gli altri dal presidente Ciampi, è quella che deve essere in grado di trainare la ripresa economica.

La nuova riforma va verso questa direzione?

SCIENZA E TECNOLOGIA

Fondi alla ricerca in calo per colpa dei privati

■ Il sogno di ogni ricercatore italiano è quello di passare la vita nel suo laboratorio, sperimentando con la speranza di trovare, un giorno, la panacea per tutti i mali. Con lo stipendio garantito dallo Stato. Il risultato è che in 10 anni, dal '91 al 2000, gli investimenti in ricerca in Italia sono scesi dal 1,32% del Pil all'1,1%. Tanto per fare qualche paragone: il rapporto spese in ricerca e valore aggiunto nei settori trainanti del made in Italy ci vede sempre in ultima posizione. Nel settore macchine e meccanica, siamo sull'1,7%, sotto la Germania con il 5,4, il Giappone, 6,6, e gli Usa, con il 5%. Nel tessile siamo quasi a zero: 0,1%, gli altri Paesi stanziavano rispettivamente il 2, il 2,1 e 0,5. Anche l'industria alimentare viaggia a percentuali da prefisso: lo 0,3% (Germania, Giappone e Usa si trovano a 0,5, 1,2 e 1,60). Le cifre vengono dal Ministero dell'Istruzione.

Di fronte a questi dati, la sinistra insorge da sempre con un refrain vetero-statalista: «Il governo non investe». Peccato che le cose stiano esattamente all'opposto. Il Consiglio europeo di Lisbona e di Barcellona ha stabilito che entro il 2010 gli investimenti in ricerca dovranno passare dall'1,9 al 3% del Pil, di cui l'1% pubblico e il 2% privato. Oggi l'Italia investe l'1,1%, mentre la media degli altri paesi europei è il 2. Ma l'1,1% italiano è composto da uno 0,7% di investimenti pubblici e da uno 0,4% di privati, mentre il 2% della media europea somma lo 0,8% di fondi pubblici, prossimo al nostro 0,7%, con l'1,2% di investimenti privati: il triplo di quanto le imprese spendono in Italia.

Le ragioni sono: l'esiguo numero di industrie con un fatturato superiore ai 20 miliardi di euro (Eni, Fiat, Pirelli e Telecom), il numero limitato di industrie high-tech di grandi dimensioni e i 4 milioni di piccole e medie imprese, che sono un fattore di flessibilità (l'inventiva nostrana si afferma nel mondo) ma anche di debolezza (spalle troppo strette per il mercato globale). Se però si chiede alle imprese di investire di più e ai ricercatori di collegarsi al mondo produttivo, ecco un altro slogan pronto:

«Così si sottomette la ricerca agli interessi industriali». Il concetto è: «Alla ricerca spontanea, chi ci pensa se non lo Stato?».

La realtà è un'altra. Lo stanziamento pubblico soffre di una dispersione nelle 3 reti del sistema scientifico pubblico. All'Università va il 32,8%, ad altre istituzioni finisce il 3,1%, il 14,5% va agli Enti pubblici di ricerca: i maggiori (Cnr, Enea, Asi, Infn, Iss e Ispe), i 10 minori controllati dal Miur, le 32 istituzioni del Ministero della Salute e i 23 Istituti del Ministero delle Politiche Agricole: 71 sigle per 30mila addetti! Ma soprattutto, è stato demolito con la privatizzazione il sistema delle partecipazioni statali, che a tanti difetti univa il pregio di finanziare gli investimenti industriali sulla ricerca: Iri, Eni, Telecom, che quando è stata venduta ha subito ridimensionato lo Cselte.

La chiave per uscire dall'empasse è ritrovare la sinergia pubblico-privato. Per esempio il Cnr, come spiega il Piano Triennale appena approvato, ha avviato una serie di collaborazioni con imprese, università e altri enti tra cui **Immeccanica**, Avio, Comau, Mapei, **Federchimica**, **Unioncamere**, Confartigianato, Miur, Commissione Europea, ministeri e regioni. Così nel 2005 l'Ente, su 868 milioni di euro spesi in ricerca, ha ricevuto dal Miur solo 480 milioni di euro. Praticamente la metà se li è trovati da solo. E raddoppiando il

L'università che costringe gli studiosi a emigrare

Caro Scalfari, premetto che non mi considero assolutamente un cervello in fuga. Sono solo un medico che dopo aver vissuto dieci anni nell'orrendo clima dell'Università italiana ha deciso di partire per gli Stati Uniti per conseguire una specializzazione reale e non virtuale in chirurgia. Dopo aver trascorso 7 anni a una media di cento ore a settimana di lavoro intenso ma estremamente gratificante e aver appreso tecniche chirurgiche trapiantologiche che ancora obbligano i bambini italiani e le loro famiglie ai viaggi all'estero, torno in Italia a trasmettere quanto appreso.

Il visto J1 prevede almeno due anni di permanenza nel Paese di origine prima di tornare negli Stati Uniti. I due anni sono per mia fortuna alla scadenza. Durante questo periodo ho fatto i miei bei concorsi. Nonostante abbia tutti i requisiti di legge, mi è stato detto che 39-40 anni sono troppo pochi per fare il primario, mentre il manager di un ospedale più piccolo mi ha detto che ero troppo bravo per quel centro, e così via. La realtà che tutti conoscono è ben altra. Nel frattempo lo stipendio che percepisco è quello dell'ultimo degli assistenti (almeno 5 volte di meno di quello che mi viene offerto negli Stati Uniti). La scarsa attività privata è gravata da una tassazione che arriva al 70 per cento. Gli Stati Uniti hanno speso all'incirca 700 mila euro per la mia formazione. Il governo spende altrettanto quando manda un singolo paziente all'estero.

Cosa dovrebbe farmi restare, oltre il clima, il buon cibo e il paesaggio? L'Italia resta il più bel Paese del mondo per fare le vacanze, ma solo quelle.

Gregorio Maldini e-mail